

Torino è maglia nera per lo smog

Solo tra 36 anni rispettati i limiti 2030

Il primato negativo certificato da «Mal'Aria» di Legambiente. In un anno 98 sforamenti dei limiti Ue

La vicenda

● Nel 2022 su 95 città monitorate 25 hanno superato gli attuali limiti normativi per gli sforamenti di polveri sottili Pm 10: al primo posto Torino, seguono Milano, Asti, Modena, Padova e Venezia

Si trova in via Paolo Veronese la maglia nera in Italia delle centraline di rilevamento dello smog. Prende il nome della scuola superiore «Grassi» di Madonna di Campagna, un istituto frequentato da centinaia di giovani con il sogno di diventare tecnici del settore aeronautico, la stazione di analisi della qualità dell'aria con il più alto numero di sforamenti dei limiti consentiti. Primato dettato dai 98 giorni di superamenti collezionati in un anno. Bisogna moltiplicare per tre i 35 permessi dalle norme, a dimostrazione che a Torino, come altri 29 capoluoghi, si convive con «una cronica aria inquinata respirata dai cittadini specialmente nel periodo autunnale e invernale».

A spiegarlo è Legambiente nel suo report «Mal'Aria di città. Cambio di passo cercato». Nel 2022, su 95 città monitorate, 25 hanno superato

gli attuali limiti normativi per gli sforamenti di polveri sottili Pm 10: al primo posto Torino, seguono Milano, Asti, Modena, Padova e Venezia. Un dato bilanciato (in parte) da un segnale positivo: «Tutte le città però hanno rispettato il limite medio annuale previsto da normativa (40 g/mc)», aggiungono da Legambiente. Torino, come Milano e Cre-

mona, si è fermata a un valore di poco minore, parliamo di 35 g/mc, che però non deve diventare una scusa per abbassare la guardia.

«Negli ultimi anni nessuna delle città analizzate ha superato il limite previsto dalla normativa per il Pm10, a dimostrazione di come sia possibile mettere in campo politiche e azioni volte a mitigare

le fonti di inquinamento atmosferico — si legge nello studio —. Tali sforzi, però, non sono sufficienti a tutelare la salute delle persone e, anche da un punto di vista normativo, potrebbero non bastare a soddisfare i nuovi valori proposti nel novembre del 2022 dalla Commissione ambiente del Parlamento europeo nel corso della revisione

della Direttiva sulla Qualità dell'Aria».

A Bruxelles si sta discutendo di rivedere le soglie che regolano le normative antismog in vista del 2030. E l'intenzione è imporre agli stati membri un obbligo ben più severo, si parla di 20 g/mc di Pm10 come media annuale. Questo vuol dire che l'Italia ha «soli» sette anni per uniformarsi. Una strada che si annuncia in salita. Secondo Legambiente, oggi solo 23 città su 95 rispettano il parametro. La maggioranza dei capoluoghi è a rischio infrazione, anche perché quelli più inquinati dovrebbero ridurre le attuali concentrazioni di polveri sottili di oltre il 40 per cento. «Il trend di diminuzione è troppo lento per riuscire a rispettare i nuovi limiti normativi», spiega Legambiente che poi fa delle previsioni ben poche lusinghiere per Torino.

Nella nostra città, il valore del Pm10 è calato del 4 per cento nel 2022, rispetto all'anno precedente. Quindi, solo nel 2038, se tutto va bene, le centraline potrebbero registrare una concentrazione di polveri sottili in linea con i nuovi limiti. Altro che 2030. Che diventa ancora più lontano se si sposta l'attenzione sugli altri inquinanti. Per il Pm2,5, quello più sottile, Torino in sette anni dovrebbe ridurre le concentrazioni del 54 per cento. Mentre, se si parla di biossido di azoto, cioè l'inquinante più pericoloso, a Torino, dove cala del 5 per cento all'anno, ci vorrebbero ben 36 anni per rispettare i valori che vorrebbe imporre l'Unione Europea.

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aria inquinata Nel 2022 Torino ha fatto registrare 98 giorni in cui i limiti di allerta per la qualità dell'aria sono stati superati

Il caso

Cooperative «spurie», problema anche in Langa

Anche nelle vigne di Langa, dove nascono il Barolo e altri pregiati vini conosciuti in tutto il mondo, resta aperta la questione dei lavoratori temporanei e delle cooperative «spurie» che fanno da intermediarie tra le aziende agricole e la forza lavoro. «Un problema prima di tutto etico, ma anche di immagine per i nostri territori», ha sottolineato Matteo Ascheri, presidente del Consorzio di tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani, nella prima giornata di «Grandi Langhe», la rassegna alle Ogr.

L'intervista

di Paolo Cocco

Chi è

● Roberto Mezzalama, 56 anni, svolge da oltre vent'anni un ruolo apicale in una multinazionale di ingegneria ambientale

● Collabora con l'Università di Harvard ed è membro del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Torino

«In Italia si preferisce pagare le multe Ue che migliorare le cose»

Mezzalama: «Con quei soldi, tanti bus e tram nuovi»

«**Q**uanti bus e tram si possono acquistare con 3 miliardi di euro che l'Italia dovrebbe sborsare per le varie procedure di infrazione che l'Europa ha avviato negli ultimi anni?». Roberto Mezzalama, presidente del Comitato «Torino Respira», commenta l'ultimo studio di Legambiente, dove si invoca un deciso cambio di passo per determinare un miglioramento della qualità dell'aria, in vista dei nuovi (e più severi) limiti di legge in discussione al Parlamento Europeo in vista del 2030. «Evidentemente, per pagare le «multe» della Ue per i ripetuti sforamenti, i soldi sembrano non essere un problema — ragiona Mezzalama —. Quello che manca è la volontà politica di cambiare le cose. Ogni volta che si annuncia una pista ciclabile, si alzano le proteste dei residenti e si cambia idea. In Vanchiglia, un gruppo di abitanti ha bloccato i

cantieri per rallentare il traffico di via Santa Giulia. Una cosa gravissima. Non per tutti. Qualcuno si è pure complimentato con loro».

Le condizioni geografiche del Piemonte impediscono di rispettare la legge a salvaguardia della qualità dell'aria. Insomma, è una chimera ridurre gli inquinanti entro il 2030?

«È una scusa per non fare. Le conosciamo bene le condizioni meteorologiche, climatiche e geografiche della Pianura Padana».

E quindi?
«Viviamo in un bacino chiuso, poco ventilato. Con l'aggravante della cosiddetta inversione termica. Salendo di quota, le temperature salgono, invece di calare. Questo fenomeno crea un «coperchio» che imprigiona l'aria e, siccome con il cambiamento climatico le precipitazioni sono ancora più scarse, è difficile il meccanismo per di-

luire gli inquinanti presenti nell'aria».

Ebbene, così è meglio alzare bandiera bianca?

«Sbaglia chi pensa di farlo. L'Arpa Piemonte ha aderito al progetto Prepair. I tecnici hanno stimato quanto si dovrebbero ridurre le concentrazioni di polveri sottili per

rispettare la legge. Insomma, le cose da fare sono chiare. Eppure, fa comodo dire che è impossibile ripulire l'aria che respiriamo noi e i nostri figli».

Secondo la Regione, bisognerebbe intervenire sul riscaldamento alimentato dalle biomasse: è questo il vero

Ztl ambientale

Per Mezzalama «Le telecamere svolgerebbero i controlli che i vigili non riescono a fare e non si tratta di stop al traffico»



problema?

«È una balla. A dirlo sono i politici. Non i tecnici. I documenti, compreso l'inventario della Qualità dell'Aria, spiega che le emissioni primarie dipendono al 70 per cento dal particolato, e quindi dal traffico, e solo l'11 per cento dal riscaldamento».

Il Comune ha annunciato la Ztl ambientale. Favorevole?

«Definirla Ztl è sbagliato. Le 80 telecamere faranno il lavoro che i vigili non riescono a fare. Non saranno imposti nuovi stop al traffico. È un bluff».

Però così il Comune non potrà essere accusato dalla Procura di non applicare le norme.

«Penso che, quando si impongono dei limiti di legge, valga l'obbligo di raggiungere degli obiettivi. Si gioca su questo principio il ricorso della mamma che si batte per il figlio che convive con i problemi respiratori. Presto vedremo chi ha ragione».

Cosa dovremmo fare?

«Le solite cose. Ridurre i chilometri percorsi delle auto e limitare le emissioni di ammoniaca in agricoltura, uno dei reagenti produttore degli inquinanti. Abbiamo gli allevamenti intensivi, si usano fertilizzanti azotati, i liquami sono dispersi nell'ambiente. Ma qualsiasi proposta è bloccata per paura di perdere il consenso elettorale dei contadini e degli allevatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA